nevoli, pieghiamo tutti il nostro intelletto, e la nostra volontà alla voce della Chiesa di Cristo, che, quale *Maestra infallibile* della vera fede e della vera morale, fu dal suo divin Fondatore posta come su un alto monte per essere da tutti vista, ascoltata e obbedita. Questo è il volere di Dio.

Chi è con la Chiesa cattolica è con Dio; chi no — tranne il caso di buona fede — è con Satana: *qui mecum non est, contra me est.*

Il liberalismo ha materia da pensare!

SEZIONE QUARTA

Critica della seconda forma del Liberalismo temperato

Una falange di Liberali non potendo negare l'evidenza della divina Rivelazione, e l'obbligo che incombe all'uomo di abbracciarla, e di farne la norma dei suoi pensieri, della sua coscienza, e delle sue azioni, soggiunge: l'uomo individuo, sì, deve sottomettersi alle leggi da Dio rivelate e alla Religione, ma non lo Stato: lo Stato deve esser ateo, deve agire cioè come se nessuna religione esistesse, ossia prescindendo da ognuna di quelle che i suoi sudditi professano.

Questo errore così vivo e pernicioso ai giorni nostri, e le sue principali conseguenze saranno l'oggetto di questa quarta sezione.

Capo I.

Lo Stato non può essere ateo

Articolo I.

Alle leggi divine positive, ossia alle leggi da Dio rivelate deve sottostare non solo l'individuo, ma anche la società

Prima d'ogni altra cosa giova notare che la religiosità, a cui è obbligato lo Stato, si può considerare sotto due rispetti, vale a dire o di fronte alla religione considerata semplicemente come vera, fosse anche na-

Lo Stato adunque, se vuol promuovere il vero bene dei cittadini, non può chiamarsi ateo, e all'ateismo informare le sue leggi; ma, stante che nell'uomo il vero bene del corpo è inseparabile da quello dell'anima, nel mentre a tutta possa studia il bene materiale dei sudditi, deve armonizzare questo intendimento col bene spirituale dei medesimi, affinchè non si verifichi che nella vita terrena essi godano, se mai, un benessere irrazionale e belluino, e perdano poi nella vita oltretomba una felicità sempiterna.

E in due modi il fine civile deve armonizzarsi col fine religioso: 1.) in quanto la legge dello Stato, benchè talvolta debba tollerare dei mali morali, nè possa prescrivere ogni bene, *non deve tuttavia, e non può comandare il male morale, e proibire ciò che, tutto ponderato, é bene.* 2.) in quanto la legge civile *deve positivamente coadiuvare la legge religiosa.* Nè ciò farà maraviglia se si consideri che il fine ultimo dell'uomo — e i suoi due fini, il civile e il religioso, ripeto, non sono separabili, senza far ingiuria all'umana natura — appunto perchè ultimo e supremo assoggetta tutto a sè, di sè tutto informa, e ogni bene di inferiore natura — nel caso nostro il bene materiale — diviene mezzo ordinato o almeno ordinabile ad esso, ch'è bene spirituale e superiore. Ciò che per lo Stato è *fine,* per la Religione diviene *mezzo*: la felicità temporale si appresenta come via, come scala alla felicità spirituale ed eterna.

Ma se è così, lo Stato, lungi dal dirsi ateo, deve rinunciare a quei beni temporali che offenderebbero l'ordine spirituale, e procurare quegli usi delle cose materiali che dall'ordine spirituale sono richiesti. Così non si promuove nell'uomo il bene della sola materia, ma il bene di *tutto* l'uomo, *materia* e *spirito.* Quindi la formola adeguata del fine civile è questa: « *Il fine civile è il bene temporale comune di tutto l'uomo, armonizzato col fine ultimo dell'uomo stesso* ». — Card. Cavagnis lib. cit. —

Obbiezioni

1.) Il fine della società civile, dicono i liberali, è il benessere temporale; questo è indipendente dalla Religione; dunque la Società civile non ha da curarsi di Religione di sorta, e può dirsi atea.

— É questo un miserabile equivoco, eppure è la base del moderno liberalismo. I liberali non si curano d'approfondirsi nello studio della natura delle cose.

La società civile ha per fine il bene temporale? Per fine *prossimo* e *immediato* sì; per fine *ultimo* e *mediato,* no: questo è il bene spirituale ed eterno dei cittadini. E i due fini sono nell'uomo inseparabili — si è detto — com'è inseparabile l'anima dal corpo.

E come no? Non essendo l'uomo un puro animale, non si può e non si deve provvedere al bene del solo corpo, prescindendo da quello dell'anima; il bene vero del corpo umano è quello che non si oppone al bene del suo spirito; la felicità temporale degna dell'uomo non è la inonesta, ma l'onesta, non è quella dei soli sensi, ma quella della ragione, quella che risulta dal compimento di tutti i doveri, dei doveri verso il prossimo, verso se stesso, e verso Dio.

Per questo il bene temporale, a voler essere vero bene umano, deve subordinarsi al bene spirituale, e non esserne indipendente. Ed ecco perchè non solo lo Stato non deve frapporre impedimenti al fine ultimo dei suoi cittadini, e alla coltura della moralità e della religione: ma deve altresì fare positivamente quello che pel fine ultimo, per la moralità e per la religione è giudicato necessario.

Quindi lo Stato deve dare anche alle cose civili quell'ordinamento che è richiesto dall'osservanza della moralità e della religione, e dalla necessità che hanno i cittadini di conseguire il fine ultimo.

Scotta ai liberali questa verità? ma essa scende logicamente dai sovraesposti principii, i quali sono fondati sulla natura dell'uomo, sulla natura della società civile, e sulla natura della Religione. A non riconoscere queste verità bisogna cessar di ragionare.

Sta adunque che lo Stato se vuole veramente il bene dei cittadini, non deve prescindere dal loro ultimo fine. E così è manifesto che il fine dello Stato nè in diritto, nè in fatto può essere ateo e indipendente dalla Religione, dalla quale per lo converso ritrae alla sua volta immensi vantaggi.

2.) Ma i liberali sussumono: se lo Stato dovesse stare al giudizio della Religione e dipenderne nel suo operare, allora non sarebbe più sovrano.

— Equivoco anche qui. È vero che lo Stato non sarebbe sovrano d'una sovranità assoluta; avrebbe però quella sovranità che essenzialmente gli compete, la sovranità nell'ordine temporale, in faccia agli uomini.

Curiosi i liberali, i quali non vogliono riconoscere la vera natura dello Stato e del fine civile, che per sua essenza nel modo già detto è dipendente dal fine religioso. Che si direbbe del corpo se volesse l'indipendenza assoluta dall'anima? Lo Stato come non è assolutamente indipendente dalla moralità e dall'onestà, così non è assolutamente indipendente dalla Religione; nè ciò nuoce punto alla sua sovranità temporale.

Iddio solo è sovrano indipendente in senso assoluto. All'uomo non coviene che una indipendenza relativa, una indipendenza cioè che è alquanto ristretta rispetto a quelle materie, che Iddio ha affidato ad altri uomini.

Questa indipendenza relativa è appunto quella che gode lo Stato rispetto alla Chiesa nelle cose appartenenti alla moralità e alla religione. Allo Stato, per intenzione naturale di Dio, è affidato l'ordine temporale; l'ordine spirituale e religioso è affidato alla Chiesa. Quindi ricevendo lo Stato ordini e norme, per le cose morali e religiose, dall'Autorità Sacra, la sua indipendenza non è diminuita punto. L'essere essa limitata rispetto al campo religioso non costituisce ingiuria, perchè la religione è campo non suo. E si noti bene che quando si dice che il campo religioso non è campo dello Stato s'intende qui parlare anche della religione e della morale naturale, perchè anche la religione e la moralità naturale è stata da Dio sottratta al giudizio dello Stato. Infatti il presente ordine soprannaturale abbracciando in sè anche le verità religiose e morali naturali, dà all'Autorità religiosa il diritto non solo di giudicare sulle materie religiose sovrannaturali, ma anche sulle naturali stesse. Per istituzione positiva divina l'ordine religioso naturale è stato attratto e assorbito dall'ordine sovrannaturale. E per questo lo Stato in fatto di onestà, moralità e religione dipende in tutto dalla Chiesa, senza cessare tuttavia di essere sovrano nel regno suo.

Essendo così anche una volta si conclude che esso non può in nessun modo dirsi *ateo;* ma nelle sue leggi e nel suo governo deve tener conto dei diritti della Religione, deve rispettarla, obbedirla e mostrarlesi affettuoso figlio.

Nè ciò è tutto.

turale; ovvero di fronte alla religione soprannaturale e rivelata.

Pel primo rispetto vale la seguente formola:

Lo Stato non può essere ateo, perchè la consecuzione del fine sociale è connessa colla pubblica moralità, e colla pubblica religiosità, anche naturale.

E in due modi vi è connessa: (a) *estrinsecamente*, (b) *intrinsecamente*. *Estrinsecamente* come *condizione* inseparabile, condizione di cui non si può fare a meno, nel senso che senza la pubblica moralità e religiosità lo Stato non può raggiungere il suo fine temporale. *Intrinsecamente* in quanto il bene materiale e temporale del cittadino allora solo è per lui vero bene, quando si considera subordinato, conforme richiede la sua natura, al bene spirituale ed eterno del medesimo, quale mezzo al fine ultimo. Svolgiamo questa dottrina.

(a) Qual'è il fine della società civile? È il mantenimento dell'ordine tra i cittadini, è il benessere naturale della vita presente, ossia la conservazione dell'uomo e il suo perfezionamento fisico, intellettuale e morale entro i limiti della natura. Ora è forse possibile mantenere l'ordine, e assicurare il bene pubblico senza che tra gli associati fiorisca la giustizia, e regni il rispetto al diritto altrui? No certamente. Ebbene l'ordine, la giustizia, il rispetto al diritto altrui è vano sperarlo in maniera stabile e universale senza la pubblica moralità; questa adunque è necessaria allo Stato per conseguire il fine sociale. Ma la moralità — chi l'ignora? — ha il suo più solido fondamento nella religiosità; dunque il rispetto, la pratica, la tutela della pubblica moralità, e della pubblica religiosità è per lo Stato uno dei doveri principali, e la

condizione fondamentale della sua sussistenza, e della sua prosperità. Quindi che lo Stato si possa dichiarare *ateo* è un'insensatezza, è un assurdo. No: non si dà società senz'ordine, non si dà ordine senza vera e intera moralità, non si dà vera e intera moralità senza religione, non si dà religione senza Dio: dunque senza Dio e senza religione non può darsi società; e quindi lo Stato non può essere *ateo*.

(b) Se non che la moralità e la religiosità pubblica non solo sono necessarie allo Stato come condizione *estrinseca* indispensabile per la consecuzione del fine sociale, ma gli sono altresì necessarie come condizione *intrinseca* al conseguimento del medesimo.

Pervero il fine della società civile è bensì uno dei beni dell'uomo, ma non è il bene *supremo, indipendente, assoluto*. Il bene temporale dell'uomo, il fine civile, è, di sua natura, subordinato al bene spirituale e al fine religioso del medesimo, per modo che quello non è vero bene e vero fine razionale dell'uomo se da questo non è informato e penetrato. E la ragione è evidente. L'uomo oltre alla materia ha un'anima immortale, e il suo fine ultimo e supremo non è la felicità temporale, ma è l'eterna. Quindi affinchè la felicità materiale non sia per l'uomo una felicità *belluina* e *fittizia*, ma assolutamente *razionale, umana* e *reale* deve naturalmente subordinarsi al bene spirituale e alla felicità eterna di lui, come mezzo al fine ultimo e supremo. Ecco il carattere *essenziale* ed *intrinseco* che deve avere il fine civile per essere bene vero e non ingannevole dell'uomo. No, la felicità civile non è tale se non è orientata alla felicità religiosa. Che giova all'uomo rendere felice il corpo, se fa infelice lo spirito? Può dunque lo Stato prescindere dalla religione, e dirsi ateo? No. Esso tradirebbe i suoi sudditi, e li porrebbe nel rischio di fallire l'ultima meta.